

# in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita  
e di testimonianza  
Febbraio 2017 - n. 1

Direzione e Redazione:  
Via Guidotti, 53  
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601  
e-mail: [indialogocm@virgilio.it](mailto:indialogocm@virgilio.it)  
[www.compagniamissionaria.it](http://www.compagniamissionaria.it)

Rivista bimestrale - anno XLVII  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405  
IBAN: IT58S0623002402000016853676

## Il sogno di Dio

Siamo nel pieno dell'inverno, il freddo ci avvolge, il ghiaccio ci fa rabbrivire al solo vederlo, la neve caduta abbondantemente nel centro-sud della nostra Italia, mette a dura prova ancora le popolazioni già duramente colpite dal terremoto e noi, più fortunati, non abbiamo idea di cosa voglia dire vivere in un così grande disagio, non abbiamo idea cosa possa significare morire per il freddo, noi non sappiamo cosa comporti dormire per strada eppure ancora oggi, anzi oggi più di ieri ci imbattiamo in situazioni che hanno dell'incredibile, dove il valore della vita sembra davvero svanire nel nulla... ancora troppa gente soffre, lotta, piange, si dispera... eppure il sogno di Dio è che ciascuno di noi abbia una vita piena, possa godere di quel minimo di dignità umana, dove la vita viene rispettata nei suoi diritti irrinunciabili e inviolabili.

Il mese di febbraio ci richiama a fare memoria di due giornate importanti: la festa per la vita e quella del malato; due fasi della nostra esistenza che ci coinvolgono se non altro come attenzione da avere, una vigilanza da coltivare... la vita nel suo nascere, e la vita nella sua fragilità, ma sempre vita è!! Quest'anno poi la giornata per la vita ci aiuta a riflettere sul solco di Madre Teresa di Calcutta.. *La Santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce: "Nel suo 'Ho sete' (Gv 19,28) possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace"... Com'è bello sognare con le nuove generazioni una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati. Un tale stile di vita ha un sapore mariano, vissuto come "partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. I due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio".* ■



### All'interno:

#### Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Villa San Giuseppe - Monguelfo 3
- Intervista a Justina 4
- Ricordare per parlare lingue nuove 10
- Nuovi linguaggi 14

#### Un autore, un libro

- Un poeta intenso e scarno dei mari baltici 6

#### Spiritualità

- E' bello essere "misericordati" 8

#### Occhio alla realtà

- Sognare 15



## Padre Albino – La sua eredità

*Tempo di grazia, di purificazione, di ascolto della parola di Dio; un incontro che può trasformare la nostra vita: **quaresima tempo di conversione**, che ci chiama ogni anno, a rinnovarci nella nostra fede. Lo scritto ci presenta una traccia spirituale per ritrovarci nel silenzio con Dio e con noi stessi. Solo, se sapremo trovare un po' tempo, momenti di sosta, per...fermarci.*

La Quaresima è tempo di riflessione intensa sulla Parola di Dio per promuovere una fioritura in noi dello spirito cristiano che ha un termine di paragone

- in natura: nel ritorno della Primavera;
- nella fede: nell'incontro con la Pasqua del Signore.

Ci proponiamo di operarlo questo rinnovamento in un punto fondamentale, costitutivo del nostro essere cristiano: la fede.

La sacra Scrittura tesse l'elogio più alto della fede.

- In Genesi., cap. 15, è narrato un momento critico della vita di Abramo. Dio gli dice: "Non temere Abram. Io sono il tuo scudo. La tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: bella promessa! Ma la realtà sembra vanificarla. Infatti "io sto per andarmene senza discendenza e un mio domestico sarà l'erede". "Non costui sarà tuo erede – rispose il Signore – ma uno nato da te". Poi, con uno squarcio fantastico di inventiva, Dio condusse Abram fuori dalla tende e "Guarda il cielo – gli disse – e provati a contare le stelle! Così numerosa sarà la tua discendenza". Abram credette al Signore – commenta la Bibbia – che glielo accreditò come giustizia. Cioè come disposizione di spirito infinitamente gradita a Dio e gratificante per Abram.
- In Luca, cap. 1, è riferito l'episodio della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Il grido festoso è ispirato di questa donna si conclude con l'ammirazione e l'esaltazione della fede di Maria: "Beata te che hai creduto!" (Luca 1, 35).
- Nel Vangelo di Giovanni non è escluso che il cammino di fede possa essere profondamente travagliato. Dice infatti Gesù a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto. Beati quelli che, pur non avendo visto crederanno" (Gv. 20,29).

Comunque, a parte le difficoltà che a volte si possano accompagnare nella nostra adesione a Dio il Vangelo stesso pone ripetutamente sulle labbra di Gesù la dichiarazione che sarà la fede ad immetterci nella certezza della vita eterna.

Vogliamo dunque in questa quaresima che ci aspetta, ravvivare la fiamma e lo splendore della nostra fede.

Lo facciamo nei confronti di quella realtà che è la più grande, dopo la realtà delle tre persone divine: noi stessi raccolti dalla sapienza e dall'amore di Dio nella creatura più bella, più radiosa, più cara al cuore di Dio: la Chiesa.

Lo facciamo sotto la guida della "Lumen Gentium", esattamente il Cap. 1° che ha per titolo "il mistero della Chiesa" e ne traccia le dimensioni divine.

Una prima esposizione ci pone di fronte all'azione specifica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Potremmo definirla una concorrenza di preoccupazione amorosa.

*"L'Eterno Padre, dice il testo del Concilio, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita...Per questo li ha chiamati e raccolti nella Chiesa del suo Cristo.*

*Il Figlio, per adempiere la volontà del Padre ne ha inaugurato sulla terra le origini. Le ha dato una norma di vita e di comportamento con la sua parola e il suo esempio. L'ha purificata, ricreata, resa degna della santità del Padre con l'offerta integrale di se stesso. Ogni volta che il sacrificio della croce viene celebrato sui nostri altari, viene rinnovata la nostra redenzione, mentre il pane consacrato rappresenta ed effettua l'unità di tutti i credenti.*

*Il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito santo a santificare la Chiesa. La sua azione di guida e di aiuto è stata significata da Gesù stesso nella figura della sorgente d'acqua zampillante il cui getto, perenne e inarrestabile raggiunge la soglia della vita eterna".*

La preoccupazione amorosa della Trinità ha donato agli uomini la Chiesa e l'ha arricchita d'ogni bene di sapienza soprannaturale e di grazia perché essa sia strumento efficace della loro elevazione e della loro salvezza.

Ma gli uomini non devono cercare la Chiesa... nella stratosfera. Dio l'ha posta al loro fianco, l'ha inserita nelle vicende della loro vita terrena. Fatti membri della Chiesa con il Battesimo, essi la sperimentano vicina, con la sua guida e il suo aiuto, sulle strade stesse della loro città secolare, e, a passo per passo, essa dice loro come devono vivere gli avvenimenti, gli interessi, le preoccupazioni, le stesse sofferenze, sopraffazioni, ingiustizie di quaggiù perché divengano capaci della conquista del cielo.



*Sorprendiamoci qualche volta ad ammirare, benedire, lodare...l'attenzione, la preoccupazione, la provvidenza dell'amore di Dio che ci ha donato la Chiesa per lasciarci della sua volontà di salvezza fin dai primi vagiti della nostra vita terrena. Questo potrebbe essere un ottimo momento di fede, da collocare, ad esempio, nel tempo della nostra preghiera quaresimale.*

Così tutto nella nostra vita si sentirebbe a servizio della filialità e dell'amore. E mentre gli uomini si agitano e le vicende del mondo che ci circonda si accavallano con l'aspetto minaccioso dei marosi in tempesta... Il nostro cuore non teme: "Molti saranno i dolori dell'empio – cantava il salmista -, ma la grazia circonda chi confida nel Signore" (Salmo 31,10).

Noi ci sentiamo come figli nelle braccia del Padre, il cui passato è stato purificato dalla sua misericordia, il cui presente si aggrappa alla certezza della sua provvidenza onnipotente, mentre l'avvenire non ci fa paura perché viviamo nella forte speranza che il suo amore sostenga la nostra debolezza e nulla ci possa separare gravemente dalla sua carità.

La vita di Gesù è allora il nostro modello nell'essere figli e nell'essere persone che amano gli altri.

Domandiamo al Signore la Grazia che una nuova ondata di amore verso il prossimo pervada non solamente noi, ma anche questo povero mondo .

Bologna 15.03.1991 p. Albino Elegante  
(riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)

## Villa San Giuseppe compie dieci anni

Il 'dieci' sulla pagella è un bel riconoscimento: avvalga l'impegno e valorizza i doni messi a frutto! "Dieci" segna sempre qualcosa di importante. Così, anche per chi ha iniziato una nuova esperienza. Le nostre sorelle che affiancano e sostengono le opere missionarie con la "Casa per ferie Villa san Giuseppe" a Monguelfo hanno festeggiato dieci anni di apertura - un traguardo importante! -; e l'hanno voluto ricordare con tanti amici accorsi da varie parti d'Italia. Non poteva esserci festività più adeguata per la commemorazione: l'8 dicembre, festa dell'Immacolata. Nel giorno dell'"ecommi" di Maria, in tanti hanno ringraziato per l'"ecommi" di Fiora, Marta e Gianna, che da dieci anni hanno messo a disposizione del Signore e di tante persone le loro doti con tutto se

stesse. Ricordando come Maria abbia aperto la porta della Luce perché l'umanità di nuovo si rivestisse di quella Luce originaria per cui fu creata, un centinaio di amici hanno voluto riconoscere come questa Casa sia stata per tanti uno spazio illuminato dalla Luce del Sacro Cuore. E così hanno circondato di affetto le nostre missionarie, presenti pure Cecilia ed Elvira, quasi a rappresentare la Compagnia nella sua interezza. Il canto di lode e benedizione dell'Eucarestia ha suggellato tutto questo, facendo risuonare Parola e offerta, anche con i simboli che caratterizzano l'avventura di Villa s. Giuseppe e le diverse esperienze delle

missionarie nel mondo. La preghiera si è fatta pure memoria grata dei tanti amici che hanno fatto fiorire la Casa. Quanti – troppi per ricordarli uno ad uno – hanno dato tempo, disponibilità, competenza perché la Casa diventasse sempre più luogo accogliente, bello e sereno. Memoria pure per chi ci ha lasciato – cui solo il Signore può dare la giusta ricompensa! – e ringraziamento per chi ancora continua ad affiancare – nel servizio e nell'allegria – il lavoro quotidiano delle nostre sorelle. E, come si conviene al Banchetto del Grazie, l'Eucarestia è proseguita nel momento conviviale: una merenda coi fiocchi in cui le squisitezze della Gianna e del nuovo cuoco... hanno fatto assaporare ricordi, gioie e fatiche di anni.

Tra le numerose presenze, non si può non citare quella degli amici di Monguelfo e Tesido, ben rappresentati dal Sindaco e dal parroco don Richard. Un decennale, quello di Villa san Giuseppe, che riempie di soddisfazione tutta la comunità delle missionarie, per il particolare stile che ha caratterizzato il cammino di questi anni. Perché, come diceva S. Madre Teresa di Calcutta «... non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare».



Don Mauro

# Intervista a Maria Justina

*Missionaria portoghese*

## **Raccontaci un po' di te...la storia della tua vocazione...come hai conosciuto la Compagnia Missionaria..la tua famiglia, la tua parrocchia...**

A dodici anni ero già impegnata nella catechesi e partecipavo a vari iniziative parrocchiali...avevo e ho una famiglia che amo e mi sento amata. Sentivo però che questo non mi bastava, non mi sentivo realizzata. Un giorno, il mio parroco (p. Mario Barbosa), mi fece un invito per partecipare a un incontro di giovani che si realizzava a Porto. Era l'agosto del 1983. Un incontro che iniziava il venerdì sera e terminava la domenica. Una vera avventura per me, perché era la prima volta che mi allontanavo da casa. Avevo 22 anni. A questo incontro andai insieme a Gloria (in seguito anche lei sarebbe poi diventata missionaria).

Quando arrivammo a Porto, accompagnate da Serafina, io mi sentivo emozionata e vivevo dentro me una grande aspettativa per sapere cosa sarebbe successo, dato che venivamo da un ambiente rurale ed era la prima volta che partecipavamo a questo tipo di attività.

A sera, mentre contemplavamo dalla nostra casa di rua Miguel Bombarda, il paesaggio e poco lontano la famosa "Torre dos Clerigos" dissi a Gloria: "questa sarà la prima ed ultima volta che mi vedranno ancora qui!": A poche ore di assenza da casa mia già mi sentivo triste e con "saudade" = nostalgia della mia famiglia!!!

Durante la notte dormii poco per le tante zanzare che c'erano. Cercavo di prenderle quando mi accorsi che invece avevo svegliato Gloria, mia compagna di camera.

Il giorno seguente partecipammo all'incontro guidato da Padre Antonio Augusto SCJ. Due cose mi colpirono molto: la veglia di preghiera il sabato sera, prolungata fino a tarda ora della notte e la gioia e serenità delle missionarie che vivevano lì nella casa. Soprattutto Teresa Castro. Questo è stato quanto il Signore aveva preparato per me per farmi pensare. Sì, Teresa è stata la missionaria che più mi aveva impressionato positivamente.

Alla domenica l'incontro si concluse con una "chiave d'oro": la celebrazione dell'Eucarestia!!! Io, che poche ore prima avevo detto che non sarei più tornata in questo gruppo... mi successe che durante l'Eucarestia, che quel giorno proclamava la parabola dei talenti, mi sentii subito identificata con colui che era andato a sotterrare il talento...

Venne il momento di andare a pranzo ed io con tutte queste emozioni sono scoppiata in lacrime. Tutti i presenti mi guardavano sorpresi, perché erano abituati a vedermi sempre allegra e serena, mentre in questo momento avevano davanti a loro una persona che piangeva a dirotto, come fosse la Maddalena! Nel vedere che alcuni dei presenti mi volevano conso-



lare, p. Antonio Augusto fece cenno di lasciarmi sola nel mio "dolore". E fu così, perché egli aveva già capito quale era il motivo e aveva già programmato in cuor suo di dialogare con me...

Una cosa avevo capito: Dio mi chiamava a vivere qualcosa di più di quanto già facevo. Dopo due anni di ricerca, ho sentito che Dio mi chiamava a vivere la consacrazione secolare nella Compagnia Missionaria. Così l'8 dicembre del 1985 sono entrata in questi Istituto.. Adesso rendo grazie a Dio per avermi chiamata a vivere questo stile di vita, perché qui mi sento realizzata e mi sento al mio posto.

## **Il tuo gruppo di appartenenza: faccelo conoscere un po' di più...**

Il mio gruppo mi è molto caro. Le missionarie che lo compongono pur nella diversità, sono un tesoro! Con loro io cammino nella fede, nella comunione, nella preghiera, nella gioia, nella semplicità, nell'amicizia, nella docilità allo Spirito nel servizio, nell'offerta e nella donazione. Sento che per tutto questo ci vogliamo bene e ci rispettiamo una con l'altra. Riassumendo: il mio gruppo mi piace. Siamo donne normali e questo non vuol dire che siano tutte rose; abbiamo momenti di armonia e momenti di difficoltà, comuni della vita quotidiana di tutti.

## **Come ricordi il tuo inserimento...il tuo inizio?**

E' stato un periodo di alti e bassi. Sapevo che in fondo era quello che volevo, ma mia madre aveva programmato un'altra cosa per me: il matrimonio. Ma è stata la certezza di sentire che Dio mi chiamava



*Da destra Justina con Teresa Castro e Susi*

a seguirlo più da vicino, e questo mi ha dato sempre la forza per lottare con tutte le mie forze per superare le varie difficoltà che incontravo.

Durante il giorno lavoravo e a sera ho cominciato anche a studiare. Inoltre ero impegnata in parrocchia, nella formazione, studio e lavoro e anche dovevo accudire alla casa. Nonostante tutto questo, è stato però un periodo molto bello anche se esigente. Ho sentito la presenza di Dio soprattutto nei momenti di prova. Ho sentito che Dio non ci abbandona e mi ha dato sempre la forza attraverso la preghiera, la meditazione della parola, le persone che mi ha messo vicino nel mio cammino. Lui era lì. Momenti che riassumo in quella frase di quella poesia: "Orme sulla sabbia" dove dice: "E proprio in questi momenti, di difficoltà, che io sono con te e ti porto sulle mie spalle..."

Ricordo il giorno che feci la mia prima consacrazione. Mi chiesero come mi sentivo ed io risposi: **"sono la sposa più felice del mondo!"**. Con l'aiuto di Dio ancora oggi sento che posso ripetere: "sono la sposa più felice del mondo. Perché tutto posso in Colui che mi conforta.

### **Il sogno di Papa Francesco: una Chiesa "in uscita". Come gruppo CM come vivete la missionarietà nel contesto portoghese e ad "Gentes"?**

Come gruppo viviamo la missionarietà in famiglia assistendo i malati e anziani, e appoggiamo anche le missionarie più fragili, sia per problemi di salute sia per altre situazioni delicate. Siamo presenti nella parrocchia, nell'animazione vocazionale. Diamo la nostra collaborazione anche alla missione "ad Gentes": Bina è in Guinea Bissau (Africa), Serafina presta il suo servizio nel Consiglio Centrale della Compagnia Missionaria in Italia ed Elvira anche lei è in Italia. Vedo il nostro gruppo aperto e sensibile a questa realtà missionaria. Oltre a queste presenze, devo dire che altre missionarie portoghesi hanno fatto la loro esperienza in terra di missione come il Mozambico, Brasile, Guinea Bissau...

### **La tua esperienza con i giovani... qual è il tuo attuale impegno in questa realtà? Cosa si aspettano i giovani da noi consacrate?**

Nella mia esperienza ho sempre camminato di pari passo con i giovani della parrocchia, soprattutto nell'animazione vocazionale. In questo momento



Da destra Justina con Santina

per problemi di salute ho chiesto al mio parroco di potermi staccare per un periodo da questo impegno, almeno fin tanto che mi ristabilisca bene. Intanto offro questa mia sofferenza fisica per questa intenzione. Per l'esperienza che ho credo che i giovani oggi aspettino da noi consacrate accoglienza, ascolto, disponibilità, rispetto comprensione, gioia, serenità...e per finire essere portatrici della misericordia di Dio che è Amore.

### **Nella Compagnia Missionaria si parla molto di comunione e missione, aspetti della nostra spiritualità. Come declineresti concretamente questi valori importanti per noi membri della Compagnia Missionaria?**

*"La nostra missione, come la spiritualità, nasce e si alimenta al Cuore di Cristo. Il costato trafitto è come un epilogo che riassume ed insieme suggella tutto l'ineffabile mistero dell'amore divino, che si è donato nel Cristo e che nella sua efficacia, perdura perenne nella Chiesa". (Statuto n. 11).*

Per prima cosa dobbiamo dare il primato all'Amato. Solo così possiamo vivere la vita di amore a Dio e con i fratelli. Essere portatrici dell'amore di Cristo con noi stesse e con quanti ci stanno vicini. Siamo chiamate ad essere portatrici dell'amore misericordioso, portatrici di pace, di gioia, di serenità, onestà, di responsabilità, di rispetto mutuo, di accoglienza...perché la testimonianza trascina e le parole invece si perdono nel nulla, le porta via il vento.

### **Qual è l'augurio per tutti noi in questo anno appena terminato, della misericordia?**

Abbiamo vissuto un anno dedicato alla misericordia: mi auguro che sia stato certamente per tutti noi un tempo misericordioso, prima di tutto con noi stessi, ma anche per il nostro prossimo: famiglia, gruppo, per tutti quelli che vivono accanto a noi. Ma mi auguro che questo atteggiamento di misericordia, non sia stato vissuto solamente per quest'anno, ma che sia un inizio, come un "aperitivo", per continuare a crescere nella misericordia, per essere sempre più simili al nostro Maestro.

Rendo grazie a Dio per la mia famiglia naturale e spirituale e per essere chiamata a seguire Cristo da vicino nella Compagnia Missionaria. Termino con questo messaggio a me tanto caro:

### **Solamente Dio è...ma tu puoi...**

*Solo Dio può dare la fede, ma tu puoi dare la tua testimonianza.*

*Solo Dio può dare speranza, ma tu puoi comunicare speranza ai tuoi fratelli.*

*Solo Dio può dare amore, ma tu puoi insegnare agli altri ad amare.*

*Solo Dio può fare forza, ma tu puoi donare coraggio a uno scoraggiato.*

*Solo Dio è il cammino, ma tu puoi indicare questo cammino agli altri.*

*Solo Dio è luce, ma tu puoi fare brillare questa luce agli occhi degli altri.*

*Solo Dio è Vita, ma tu puoi comunicare agli altri il desiderio di vivere.*

*Solo Dio può fare ciò che sembra impossibile, ma tu puoi fare il possibile.*

*Solo Dio basta a se stesso, ma Lui preferisce aver bisogno di te...*

Maria Justina Carneiro  
(a cura di Santina Pirovano)

*In questo numero vi presentiamo un poeta svedese che ha vinto il premio Nobel nel 2011. Parliamo di Tomas Tranströmer, un uomo schivo ma considerato una colonna portante, uno che ha attraversato parte del secolo XX e lo ha rielaborato nei suoi testi scarni e densi. L'Accademia reale svedese, al momento dell'attribuzione del premio, ha detto che Tranströmer, «attraverso le sue immagini dense e limpide ha offerto un nuovo accesso alla realtà».*

## Il poeta intenso e scarno dei mari baltici

«Ciò che io ho scritto è scaturito da esperienze molto personali. Tuttavia non c'è bisogno di sapere qualcosa di me come persona per leggermi...Ciò di cui c'è bisogno è fantasia, apertura e sensibilità per le parole». Nonostante questa avvertenza del poeta vogliamo offrire alcune sue note biografiche.

Tomas Gösta Tranströmer è nato a Stoccolma il 15 aprile 1931, il padre Gösta era giornalista e fotoreporter, la madre Helmy insegnante. I genitori si separarono quando era ancora bambino, ed egli è cresciuto vivendo con la madre nel quartiere di Södermalm. Un particolare rapporto affettivo lo ha legato ai nonni materni Maria e Carl Helmer, pilota di rimorchiatori nel Baltico. Delle loro figure, così come dell'ambiente della natura svedese (in particolare dell'arcipelago di Stoccolma), si trova più di una traccia nelle sue poesie. Nell'isola di Runmarö il poeta ha sempre conservato la vecchia casa di famiglia.

Dopo aver completato gli studi al liceo «Södra Latin», Tomas ha frequentato l'università. Alla laurea è seguito un breve periodo di lavoro presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Stoccolma. In seguito ha lavorato come psicologo, sia in istituti di correzione, sia in centri di riabilitazione. Per lungo tempo è vissuto a Västerås, alternando l'attività professionale a quella letteraria: anche la sua professione ha lasciato segni tangibili nella poesia. E così è stato per i numerosi viaggi all'estero, i cui ricordi affiorano in diversi componimenti. Pianista di talento, ha composto anche qualche brano musicale ed è facile trovare nei suoi testi la testimonianza di questo amore per la musica. Ma negli ultimi scritti si trovano anche

tracce della dolorosa esperienza della malattia, che lo ha colpito nel 1990, limitando le sue capacità motorie e la facoltà di parlare. Situazione che egli ha tuttavia affrontato con grande forza d'animo, riprendendo – con l'insostituibile aiuto della moglie Monica – una vita pressoché normale.

Tomas T. ha pubblicato la sua prima raccolta, «17 Poesie» - subito segnata da uno straordinario successo – nel 1954. L'ultima, «Il Grande Mistero» nel 2004. Sebbene egli non sia un poeta prolifico, tutti i suoi lavori sono contraddistinti da un altissimo livello artistico; è stato tradotto in più di 50 lingue. Ha scritto anche una breve autobiografia «I ricordi mi guardano», nel 1993. Ha prodotto diverse traduzioni di poeti stranieri e ha fatto parte della Commissione per la traduzione della Bibbia, occupandosi del Salterio. L'attenzione alla natura, il rispetto per la vita degli uomini e per le loro difficoltà e sofferenze, il profondo senso della storia, una religiosità tangibile fanno sentire al lettore tutta la forza e l'umanità dei suoi versi. Tomas Tranströmer ha ottenuto una lunga serie di riconoscimenti letterari, fino al Premio Nobel del 2011. È morto a 82 anni, il 27 marzo 2015.

### Alla ricerca di una lingua e del silenzio

Nelle poesie di Tomas T. la forza espressiva della parola è portata all'estremo, a una nitida ed essenziale geometria ed è per questo che leggere la sua poesia non è un percorso lineare. Le poesie sono sempre occasioni per una riflessione. Il poeta, come un minatore, scende nella profondità che sta celata appena dietro il velo dell'apparenze delle cose. Alla lingua che si fa strumento di potere, il poeta svedese contrappone il silenzio antichissimo e sempre nuovo della natura e l'alternarsi di attesa e quiete che scandisce una partitura musicale. Il poeta reagisce alle parole della propaganda, della pubblicità, della politica, della burocrazia, del gergo e, soprattutto, al fatto che molte persone non possiedono un proprio linguaggio ma si limitano a usare quello creato da altri, il che evidentemente apre la strada a facili condizionamenti. È per tutto questo che nella sua poesia si registra una costante tendenza al silenzio, la ricerca di una lingua ideale che può convivere con il silenzio. Tutto questo lo possiamo vedere nella poesia «Dal marzo '79»: «Stanco di chi non



offre che parole, parole senza lingua/ sono andato sull'isola coperta di neve./ Non ha parole il deserto./ Le pagine bianche dilagano ovunque!/Scopro orme di capriolo sulla neve./ Lingua senza parole.»

Lo stesso ecco lo possiamo trovare nella prosa poetica “Gli anemoni”, dove, al chiassoso mondo del potere, viene contrapposto il silenzio della vita luminosa e appartata degli anemoni. Emerge l'importanza delle pause, degli spazi tra parola e parola, espressa anche in “Breve pausa in un concerto d'organo”, che indica nel silenzio la condizione privilegiata per avvertire i ritmi della vita.

Attraverso un'attenta analisi dei suoi testi si riesce a cogliere non solo le fondamentali strutture estetiche, ma anche connessioni con tradizioni filosofico-religiose, per esempio con la mistica occidentale cristiana di Meister Eckhart e dei maestri renani del medioevo, per la capacità di questa poesia di svelare dimensioni nascoste del reale, nelle epifanie che permettono l'esperienza vivida di imprevedibili simbiosi tra epoche e luoghi disparati. Ma lui, nella sua discrezione e umiltà, non si considera un mistico, nel senso che questa parola ha nella spiritualità cristiana. Come lui stesso ha detto in un'intervista: «Un mistico è uno che è stato faccia a faccia con Dio. Io l'ho solo visto passare velocemente di lato. E a volte non sono nemmeno sicuro di questo.»

### «I ricordi mi guardano»

Può sembrare strano che per presentare il poeta scegliamo l'unica opera narrativa da lui pubblicata. Lo facciamo tenendo conto dei nostri lettori; forse è più facile accedere al suo universo tramite questo libro autobiografico...dopo sta a ciascuno/a prendere in mano anche la sua poesia.

Come nasce un poeta? Nella “scia di luce” con cui Tranströmer descrive la sua vita, è la testa della cometa, il nucleo denso dell'infanzia, a racchiudere già tutti i segni di una vocazione speciale. In questo libro Tranströmer apre lo scrigno dei ricordi per raccontare, con la profondità e la semplicità cristallina dei suoi versi, le prime esperienze che hanno formato il suo io umano e poetico. Le avventure interiori di un bambino curioso e sensibile che vede nella Stoccolma degli anni Trenta un incantato territorio da esplorare. La scoperta mozartiana del museo di Storia Naturale,



“gigantesco, babilonico, inesauribile!”, con i due scheletri di elefanti all'ingresso come custodi del sapere. La labirintica strada di ritorno a casa quando perde la mano della mamma e si ritrova a vagare solo per la città: la “prima esperienza di morte”. L'infuocata passione politica a soli nove anni quando, ancora ignaro di ogni ideologia, vede nel nazismo un ovvio nemico da combattere. E' il fascino della scienza, il mistero della natura ad aprirgli il grande libro del mondo e ad arricchirlo di tante “esperienze della bellezza”. “Scoprire, raccogliere, esaminare” è il metodo che lo ispira quando inizia a collezionare insetti, mentre “un altro museo enorme” cresce dentro di lui. E il suo amore per i libri si lega a una piccola biblioteca di quartiere, dove giungono i vapori delle vasche e l'eco delle voci dei bagni pubblici accanto, mentre nelle altre l'aria è ferma, pesante, e i libri, lontani dalla vita, hanno un odore diverso. Ricordi che sono stimoli a conoscere, immaginare e riflettere, che ci avvicinano al sentire di un grande poeta, alla sua illuminante apertura all'uomo e al mondo. (Parole dell'editore (Iperborea,

2011) nella copertina del libro).

Questo breve libro di ricordi, dice Fulvio Ferrari, si conclude con la scoperta, da parte di Tranströmer liceale, della metrica classica, della capacità della “forma” di elevare il banale al sublime, di rivelare gli abissi di senso che si nascondono dietro le apparenze del quotidiano, abissi che una lingua non poetica non è in grado di afferrare. La via della ricerca futura è aperta e segnata: dai primi tentativi poetici dell'adolescenza alle creazioni dell'età matura, la sfida di elaborare una forma capace di esprimere con nitore e bellezza il mistero dell'uomo e del mondo rimarrà il filo conduttore dell'opera di Tranströmer.

#### Altri libri pubblicati in italiano:

*Poesia dal silenzio,*

*Crocetti Editore, 2008, ristampa 2011;*

*Il Grande Mistero*

*(poesia in forma di haiku),*

*Crocetti Editore, 2011;*

*La Lugubre Gondola,*

*BUR Rizzoli, 2011.*

*Maria Lúcia Amado Correia*

*luciacmporto@yahoo.com*

«La mia vita». Quando penso a queste parole mi vedo davanti una scia di luce. Guardando più da vicino, la scia di luce ha la forma di una cometa, con una testa e una coda. L'estremità più luminosa, la testa, è l'infanzia e l'adolescenza. Il nucleo, la parte più densa, sono quei primissimi anni in cui vengono definiti i tratti fondamentali della nostra esistenza. Cerco di ricordare, cerco di arrivare fino là. Ma è difficile muoversi in quelle regioni compatte, è pericoloso, mi dà come la sensazione di avvicinarmi alla morte. Poi la cometa si dirada – è la parte più lunga, la coda. Diventa man mano più rarefatta, ma anche più ampia. Ora sono a uno stadio avanzato della coda, ho sessant'anni quando scrivo queste righe. (...)

Il mio primo ricordo databile è una sensazione. Una sensazione di fierezza. Ho appena compiuto tre anni e mi hanno detto che è qualcosa di molto importante, che adesso sono diventato grande. Sono a letto in una stanza luminosa e a un tratto poso i piedi sul pavimento con l'inaudita consapevolezza che sto diventando adulto. Ho una bambola, cui ho dato il nome più bello che sono riuscito a inventare: KARIN SPINNA. Non la tratto materalmente. È più una compagna o un'innamorata.

*(Tomas Tranströmer, inizio della biografia)*

*È il destino di tanti documenti ecclesiastici quello di essere liquidato in modo spiccio e sommario da stampa e tv. Non è sfuggita a questa sorte nemmeno la lettera apostolica scritta da papa Francesco al termine del Giubileo straordinario della misericordia (20 novembre 2016). Per i signori della comunicazione il Papa, in 18 pagine, ha detto solo due cose degne di nota: ha permesso a tutti i confessori di assolvere dal peccato di aborto e ha deciso che la 33ª domenica del tempo ordinario diventi la Giornata mondiale dei poveri. Tutto qui.*

## È bello essere “misericordati”

Il lascito più prezioso di questo anno santo è ancora il tema centrale della misericordia. «La misericordia – scrive il santo padre nel primo punto della lettera – non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell’amore misericordioso del Padre». E, più sotto, un’altra affermazione forte: «Niente di quanto il peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l’abbraccio del suo perdono», tanto che «nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia... Non possiamo correre il rischio di opporci alla piena libertà dell’amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona».

L'icona che egli propone alla Chiesa sono le due parole che sant’Agostino utilizza per raccontare l’incontro tra Gesù e l’adultera: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia» (da qui il titolo della lettera *Misericordia et misera*).

In quell’incontro – scrive papa Francesco – «al centro non c’è la legge, ma l’amore di Dio, che sa leggere nel

cuore di ogni persona» e, in quel cuore, il Signore «vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata, liberata».

Il bilancio di questo anno santo lo hanno fatto in tanti. Molti hanno fatto il confronto con il Grande Giubileo del 2000, quando a Roma confluirono circa 25 milioni di pellegrini. I dati forniti ufficialmente da Radio Vaticana parlano, per l’ultimo anno santo, di oltre 21 milioni di pellegrini giunti a Roma da 156 nazioni del mondo. Non dobbiamo dimenticare che il Giubileo del 2000 non fu delocalizzato come quest’ultimo. Per volere di Francesco, infatti, l’anno santo dedicato alla misericordia ha visto aprirsi almeno diecimila porte sante in tutto il mondo, cosa che ha permesso a tantissimi fedeli (quasi un miliardo) di celebrare la ricorrenza senza dover partire alla volta di Roma.

Il bilancio stilato da papa Francesco è racchiuso in questa frase: «Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero».

E adesso? «Adesso è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina».



### Parola e carità

La lettera si sofferma su due ambiti in particolare. Il primo riguarda la Parola ascoltata e celebrata, il secondo la carità vissuta.

Il pontefice invita tutti a celebrare la misericordia innanzitutto nella liturgia eucaristica («ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio») e in tutta la vita sacramentale (nella preghiera della Chiesa la misericordia, «mentre la invociamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma»).

Anche la Bibbia va letta con attenzione e devozione, perché essa è «il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio». E qui papa Francesco fa una proposta concreta: una domenica dell’anno liturgico sia interamente dedicata alla diffusione, alla conoscenza e all’approfondimento





della sacra Scrittura. E lascia spazio alla creatività delle singole diocesi riguardo al modo di mettere in pratica questo suggerimento. Lodevole è anche la pratica della *lectio divina*.

Un posto privilegiato in questa parte della lettera apostolica – e non poteva essere altrimenti – lo occupa il sacramento del perdono. Per l'anno santo, il papa aveva istituito i “missionari della misericordia”, cioè un certo numero di presbiteri ai quali era data facoltà di assolvere alcuni peccati particolari. Essi dovevano essere il segno della presenza di Dio che accompagna il cammino dell'uomo, avvicinandosi, in particolare, all'uomo ferito dal male, per sostenere la sua fatica nel viaggio della vita. Se, specialmente nel passato, alcuni pellegrini si recavano a Roma per essere assolti dai “peccati più gravi” presso i penitenzieri papali, ora sarebbero stati i missionari della misericordia a muoversi e ad andare incontro ai penitenti. La sorpresa consiste nel fatto che, per volere del papa, con la chiusura della Porta santa non si esaurisce, ma permane il loro ministero straordinario.

Ai presbiteri papa Francesco «rinno-va l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della confessione e chiede di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio».

A conferma di questo stile, papa Francesco scrive: «Non c'è legge né

precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il Figlio che torna da lui riconoscendo di aver sbagliato, ma deciso a ricominciare d'accapo. Fermarsi soltanto alla legge, equivale a vanificare la fede e la misericordia divina... Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di fare prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina».

È in questo passaggio che il papa concede a tutti i presbiteri «la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto» che rimane sì «un grave peccato», ma «non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre».

«La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*», scrive il pontefice. È verissimo. Soprattutto in questi ultimi anni il ministero della riconciliazione è spesso diventato “ministero della *consolazione*”. Le persone, più che i peccati, raccontano al confessore le loro tristezze, le loro preoccupazioni, le ferite della vita. Cercano qualcuno che le ascolti. Chiedono più una parola di conforto e di speranza che l'assoluzione dei peccati commessi.

**“Sono amato; dunque esisto”**

Le ultime pagine sono dedicate alla carità: «La Porta santa che abbiamo attraversato in questo anno giubilare ci ha immesso nella *via della carità* che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e

gioia», nella convinzione che «niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia». Siamo entrati nel «tempo della misericordia», che «rinno-va e redime». Ma c'è anche un aspetto “sociale” che va riscoperto e valorizzato, dando spazio «alla fantasia della misericordia» per dare vita a tante nuove opere di cui ha bisogno la nostra epoca.

«La Chiesa – scrive il pontefice nella *Misericordia et misera* – ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti», affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio».

E papa Francesco indica concretamente i luoghi dove praticare la carità: fame e sete, migrazioni, malattie, carceri, analfabetismo, povertà ed emarginazione, assenza del lavoro, ingiuste retribuzioni, mancanza di una casa e di una terra, individualismo esasperato, ignoranza di Dio, per concludere che «siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*». E ricorda che «le opere di misericordia sono “artigianali”», perché nessuna è uguale all'altra e «le nostre mani possono modellarle in mille modi».

Per affermare con forza che «questo è il tempo della misericordia», il papa ha deciso di istituire la *Giornata mondiale dei poveri* come un impegno per tutta la Chiesa per «riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale».

p. Bruno Scapin



*A Bologna il 5 novembre (vedi articolo pubblicato nel numero di dicembre scorso) e a S. Antonio Abate (NA) il 26 novembre 2016, la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore ha realizzato due incontri per celebrare i 50 anni di missioni popolari nelle parrocchie italiane. È stata presentata una rilettura del vissuto con lo sguardo rivolto al futuro.*

## Ricordare per parlare lingue nuove

Questa attività risponde al n. 16 dello Statuto della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore dove si legge:

“La nostra missione si esprime anche attraverso:

l’annuncio della Parola di Dio mediante la catechesi, incontri di carattere formativo e di spiritualità, corsi di missioni parrocchiali, preferendo luoghi e persone meno favoriti”.

Di seguito si parla della missione ad gentes, del servizio alle varie forme di povertà, dell’animazione del tempo libero.

Abbiamo voluto celebrare questo anniversario per due motivi:

- Ricordare l’esperienza missionaria vissuta, rileggendone il significato, per rendere grazie al Signore e a tutti coloro che ci hanno dato l’opportunità di realizzarla;
- Scrutare il presente per ascoltare ciò che la mutata realtà socio ecclesiale ci chiede e cercare le possibili risposte.

### La testimonianza del Fondatore

Mi sembra importante riascoltare ciò che il nostro fondatore, P. Albino Elegante scj, ebbe a dire nella celebrazione dei 25 anni delle missioni popolari.

“Come fondatore dell’Istituto, comincerò con il dire che l’attività delle missioni al popolo è sempre stata una delle iniziative più care al mio spirito. Condotto da un misterioso richiamo, sono stato costretto a socchiudere la porta e a guardare alla moltitudine dei fratelli che tendevano la mano, implorando la rigenerazione in Cristo.

Non ho mai fatto mistero della mia ammirazione profonda per don Giovanni Rossi, fondatore della «Pro Civitate Christiana». Tra le varie attività svolte, soprattutto una suscitava il mio entusiasmo e polarizzava le mie simpatie: la predicazione delle Missioni Popolari in uno stile nuovo”.

Sull’esempio delle missioni della Pro Civitate, p. Albino impegnò se stesso e le missionarie in questa attività, con una passione straordinaria.

La prima missione si tenne a Bologna, nella parrocchia di S. Giuliano, a porta S. Stefano, nel maggio 1966. Ma dobbiamo ricordare che l’evangelizzazione itinerante era già un impegno delle missionarie, fin dai primi anni della



Compagnia Missionaria: si trattava soprattutto di incontri di formazione e spiritualità per giovani.

In 50 anni sono state animate **297 missioni**, in **240** parrocchie. Oltre alle missioni, sono state realizzate tante altre iniziative di evangelizzazione e spiritualità: corsi di formazione per operatori pastorali, esercizi spirituali a gruppi e parrocchie, novene, tridui, settimane bibliche, settimane liturgiche, settimane per le famiglie, settimane eucaristiche, quarantore, incontri per giovani, campi scuola...

### Centralità della Parola

Il servizio di evangelizzazione itinerante attraverso le missioni popolari

è sempre stato un dono soprattutto perché impegna le missionarie in un cammino **di comunione** con le comunità in cui sono chiamate a operare, **di ascolto** della realtà ecclesiale e sociale in fermento e in continuo cambiamento, **di attenzione** a offrire ciò che realmente la chiesa del dopo-concilio attende e ciò di cui la società del post-moderno ha bisogno. Si è trattato e si tratta di camminare con la gente, di farsi compagne di strada offrendo, nei modi più adatti, quella ricchezza di cui il mondo ha fame e sete, spesso senza averne consapevolezza.

La ricchezza che abbiamo sempre considerato indispensabile condividere con la gente è la Parola di Dio.

Anche negli anni ‘60-‘70, fino a metà degli anni ‘80, quando spesso, da parte dei vari gruppi anche ecclesiali, ci si



*Un gruppo di amici e conoscenti partecipanti al convegno*

chiedeva di trattare problemi di carattere sociale, psicologico, politico, magari “usando marginalmente” la Parola di Dio per sostenere la propria ragione, da una parte e dall'altra, abbiamo sempre mantenuto fede alla **centralità della Parola**. Nella faticosa ed entusiasmante ricerca di metodi adatti, abbiamo sempre ricordato che è la povertà e la debolezza dell'annuncio che offre luce ai problemi umani, sociali ed ecclesiali, che tocca le coscienze e trasforma la vita, che converte i singoli e germina società nuove, che compone le contese e costruisce la pace.

## Per molti anni...

... protagonisti della missione erano le missionarie con p. Elegante o altri sacerdoti. Naturalmente la missione era preceduta da un tempo e da alcune iniziative di preparazione in collaborazione con i laici impegnati della parrocchia. Con il passare del tempo, è diventato sempre più importante il coinvolgimento del consiglio pastorale e di altre persone disponibili, laici e religiose presenti in parrocchia. I tempi di preparazione si sono dilatati, a volte anche per due o tre anni. Iniziative di questo periodo erano la formulazione di un questionario per le famiglie o addirittura per singoli adulti e giovani; formulazione della preghiera per la missione; pellegrinaggi; ritiri; incontri formativi per gli animatori; divisione della parrocchia in zone; per ogni zona venivano incaricati uno o più animatori che consegnavano prima i questionari e poi il programma della missione; individuazione degli ambienti dove tenere i centri di ascolto serali, quasi sempre

ambienti familiari, ma anche sale condominiali, uffici, autoscuola, retrobottega, capannoni industriali, garage, bar; preparazione delle liste delle famiglie da visitare per ogni zona.

Durante la missione, l'impegno maggiore delle missionarie consisteva nella visita alle famiglie, ogni missionaria in una zona; la sera la missionaria faceva la catechesi nel centro di ascolto dove si riunivano le famiglie, per tre sere di seguito; sempre a partire dall'ascolto della Parola di Dio, al prima sera si teneva la catechesi sul battesimo, la seconda sulla confessione; la terza sera, un sacerdote celebrava l'eucaristia nel centro di ascolto e la missionaria teneva la catechesi sull'eucaristia; si concludeva con un momento di festa e di condivisione. A seconda della dimensione della parrocchia, la missione durava otto, undici o anche quindici giorni. La missione si apriva con la celebrazione del mandato alle missionarie e al missionario, spesso da parte del Vescovo, o del parroco. Naturalmente non mancavano incontri per coppie, per gruppi parrocchiali, per giovani, per bambini e ragazzi, per anziani; incontri vocazionali; celebrazioni per anziani e malati con l'unzione degli infermi; celebrazioni penitenziali; celebrazione e adorazione eucaristica quotidiana; adorazione notturna nell'ultima notte; processioni, via crucis, fiaccolate a seconda dei tempi liturgici. La missione si concludeva con l'assemblea di tutta la comunità, durante la quale il gruppo missionario relazionava sul lavoro svolto, offrendo anche suggerimenti e propositi; gli animatori presentavano la loro testimonianza e le loro proposte per il cammino futuro della comunità. Quindi la conclusione del Parroco.

## Collaborazione con altri gruppi

Abbiamo sempre voluto essere attente ai mutamenti sociali, all'evolversi della sensibilità e delle esigenze sociali ed ecclesiali e anche alle esperienze di altri gruppi impegnati nella stessa attività delle missioni popolari.

Il numero delle missionarie impegnate in questo servizio non è mai stato molto grande, anche se hanno partecipato missionarie che vivono in fraternità e anche missionarie che vivono in famiglia. È stato quindi naturale chiedere la collaborazione di altri gruppi. E anche noi abbiamo partecipato a missioni organizzate da gruppi religiosi. Mi piace ricordare la collaborazione con le missionarie dell'Immacolata, con le missionarie Saveriane, con Passionisti, con i Domenicani, con i Sacramentini, con i Minori, con i Cappuccini.

In particolare pensiamo con profonda gratitudine alla collaborazione fraterna e costruttiva vissuta nelle missioni popolari con i Padri Dehoniani. Una vera esperienza di comunione, nella stima e nella fiducia reciproca, di condivisione della passione per l'annuncio dell'Amore di Dio, per l'avvento del Regno. In 50 anni, oltre a p. Albino Elegante, hanno partecipato alle missioni popolari della Compagnia Missionaria 34 p. Dehoniani dell'Italia Settentrionale e 11 dell'Italia Meridionale. Mi permetto un ricordo personale colmo di gratitudine: grazie all'evangelizzazione itinerante e grazie a p. Enrico Massetti, dehoniano della provincia dell'Italia Meridionale, ho incontrato la Compagnia Missionaria.

Quando le diocesi di Bologna e di Roma decisero di preparare l'anno santo del 2000 con le missioni nelle parrocchie, il nostro gruppo fu coinvolto nel lavoro di preparazione insieme con altri gruppi.

Queste collaborazioni si sono rivelate provvidenziali e arricchenti. Insieme abbiamo ascoltato le realtà ecclesiali alle quali eravamo inviati, ci siamo scambiati le esperienze e le competenze, abbiamo accolto suggerimenti e sollecitazioni reciproche, scoperto modalità diverse, imparato a lavorare insieme per il Regno.

## Servizio più impegnativo

In questo percorso di riflessione, di collaborazione, di ricerca comune di una mis-



sione evangelizzatrice più rispondente alla realtà sociale ed ecclesiale, sempre di più è cresciuta la consapevolezza che la missione non può avere come protagonista il gruppo missionario e come destinataria la popolazione che abita nel territorio di una parrocchia. Già in passato il nostro essere missionarie laiche impegnate ad annunciare il Vangelo, anche nelle liturgie, era testimonianza viva della rivoluzione operata dal Concilio, soprattutto per quanto riguarda l'apostolato dei laici e la loro corresponsabilità nella vita della comunità ecclesiale, la loro missione profetica che scaturisce dal Battesimo.

In seguito abbiamo sentito sempre più urgente la necessità di coinvolgere nella missione i laici della parrocchia, non solo nelle iniziative di preparazione, ma nello stesso svolgimento, cioè nell'annuncio del Vangelo, nelle famiglie e nei centri di ascolto. E qui il nostro servizio è diventato più impegnativo e anche più difficile.

Troppo spesso, potremmo dire oggi più di ieri, le comunità che chiedono la missione si aspettano che le missionarie vadano a convertire quelli che non vengono in chiesa; pensano che i cosiddetti credenti praticanti e gli operatori pastorali non abbiano bisogno della missione, ma ne siano solo gli organizzatori; hanno grande difficoltà a sentirsi e a sentirsi ciò che sono: comunità missionarie. Per noi, invece, è diventato essenziale stimolare la parrocchia a riscoprire e assumere con rinnovato impegno la missione evangelizzatrice, a entrare in stato di missione permanente. Per questo è importantissimo il cammino formativo missionario per i laici della parrocchia, per le famiglie, per i giovani, per gli stessi operatori pastorali. Allora l'esperienza condivisa di evangelizzazione diventa un momento

di crescita nella comunione e nell'apertura missionaria delle persone e della comunità. Sentiamo che ci appartiene profondamente ciò che il Papa scrive nell'Evangelii Gaudium 120 e 121: *In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori.*

Mi piace ricordare un'esperienza straordinaria vissuta nel 2015, a S. Antonio Tortal (BL) diocesi di Vittorio Veneto, dove la missione (già sperimentata nel 2002), è stata voluta dai laici e loro stessi ne hanno assunto la responsabilità dello svolgimento, insieme con il gruppo missionario. Grazie al cammino ecclesiale di alcuni gruppi e movimenti, già negli anni 90 abbiamo trovato la collaborazione di laici entusiasti di impegnarsi in questo servizio di evangelizzazione, non solo nella propria



parrocchia, ma anche altrove. E anche alcuni familiari della Compagnia Missionaria, a seconda delle possibilità, si sono coinvolti con passione.

Così il gruppo missionario si è arricchito di una fisionomia molteplice: missionarie e familiari, sacerdoti dehoniani e religiosi di varie congregazioni, laici di varie realtà ecclesiali, anche in coppia.

## Tra fedeltà e novità

Anche lo svolgimento della missione popolare ha preso una fisionomia diversa, pur mantenendo alcuni aspetti fondamentali. Per missione popolare non si è più inteso la missione al popolo, ma un popolo in missione: protagonista non è più il gruppo missionario, ma la comunità parrocchiale con la collaborazione del gruppo missionario.

La missione si apre con il mandato ai missionari "esterni" e ai missionari della parrocchia, che sono l'espressione più avanzata della comunità missionaria.

Ciò che è restato fondamentale per noi è l'incontro con le persone e con le famiglie. Anche in questo aspetto ci conforta e motiva la parola del Papa: *"Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa [...]"*

*In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura*



Simona Atzori, artista, ballerina, pittrice

*o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.*" (E.G. 127-128).

Questo viene fatto dai laici della parrocchia con i missionari, a volte lo fanno anche senza la presenza dei missionari. Altra iniziativa che abbiamo sempre voluto mantenere sono i centri di ascolto del Vangelo, anche per piccoli gruppi di famiglie. Da molto tempo il nostro impegno è quello di preparare i laici della parrocchia per guidarli. Da molti anni, grazie all'incontro con i Padri di Rho, non proponiamo più le catechesi, ma la lectio divina. Anche nell'ultima missione, a Padova, nella Parrocchia del SS. Crocifisso, la lectio divina nei centri di ascolto è stata guidata anche da laici della parrocchia.

## Esperienza che ridà slancio al cammino

Naturalmente, la programmazione della missione tiene sempre conto della situazione sociale culturale e ecclesiale e delle esigenze della popolazione. Ancora oggi sentiamo importante l'assemblea conclusiva, come momento in cui la comunità cristiana contempla l'esperienza vissuta, rende grazie al Signore, cerca, anche con l'aiuto del gruppo missionario, le vie di un cammino rinnovato e di una maggiore apertura missionaria.

Al termine della missione a S. Antonio Tortal, lo scorso anno, scrivevo: "Una missione popolare non è un toccasana. Non risolve i problemi della comunità. Non si fa una volta per tutte. E non è vero che sia un fuoco di paglia. Soprattutto se non è affidata solo ai missionari, ma è realizzata nell'impegno condiviso tra mis-

sionari e laici della parrocchia. È un'esperienza ecclesiale che rinnova il cammino, ridà slancio, intensifica la vita di fede, impegna a una revisione e spinge a un rinnovamento. La quotidianità rischia di far appassire la fede e l'esperienza ecclesiale. O di stressarla. La missione è come gli esercizi spirituali. Il Papa per primo li vive ogni anno. Certo una missione non si fa una volta l'anno, ma

ci sono comunità che sentono spesso il bisogno di ravvivarsi".

## Timori e gioie

Dopo il 2000, le richieste di missioni da parte delle parrocchie è molto diminuita. Contemporaneamente anche noi missionarie ci siamo orientate a un maggiore inserimento nel territorio e distribuite in località distanti.

Non sono mancate richieste diverse: non missioni popolari ma animazione di novene, tridui, esercizi spirituali parrocchiali, quarantore, accompagnamento e formazione di gruppi ecclesiali.

Ci sembra di cogliere una progressiva chiusura delle comunità parrocchiali, anche dove c'è una buona progettualità pastorale. Una pastorale ordinaria e troppo spesso tradizionale, povera di spinta missionaria, che risente della difficoltà a uscire verso realtà umane che sono sempre più lontane, indifferenti e sofferenti. Una pastorale di mantenimento, in difesa, più che in apertura e in uscita.

Nonostante il rinnovamento conciliare e il magistero dei pontefici, in particolare di papa Francesco e la sua testimonianza, in quest'alba del terzo millennio, a più di 50 anni dal Concilio, ci sembra di vedere una recrudescenza di clericalismo "clericale e laicale" che soffoca la spinta missionaria delle comunità ecclesiali. (cf E.G. 102)

In tutti questi anni, però, noi stesse abbiamo vissuto quella gioia di cui il Papa parla: *Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una pre-*

*senza femminile più incisiva nella Chiesa.* (E.G. 103).

## Uscire ancora

In questi anni, dunque, anche grazie proprio allo sguardo appassionato di papa Francesco, scopriamo la grande fame e sete di Dio e della sua Parola, presente anche in tanti che non la riconoscono; sentiamo l'urgenza di un rinnovato e continuo annuncio del Vangelo là dove sembra dilagare il vuoto di senso, la solitudine, la lontananza da Dio, non conosciuto come Amore.

Sentiamo soprattutto la necessità di svegliare la coscienza missionaria di noi battezzati, di crescere, insieme con le comunità cristiane, nella consapevolezza e nella responsabilità della dignità battesimale di noi laici e di sostenerne la corresponsabilità nella vita della chiesa.

Celebrare questo 50° per noi significa guardare in profondità l'oggi della storia per assumerla nello Spirito di comunione e di missione che ci è proprio. Significa interrogarci, con tutta la Compagnia Missionaria, con la Famiglia Dehoniana, con gli altri istituti e gruppi missionari, con le comunità cristiane e con i laici più sensibili all'urgenza dell'evangelizzazione, su quale sia la strada da percorrere, a quali novità di impegno e di servizio lo Spirito ci chiama.

Certamente vogliamo mantenerci disponibili alle comunità parrocchiali, ma forse ci è chiesto di guardare anche verso altre realtà umane e sociali che restano ai margini o sono estranee all'esperienza di fede e di comunione della chiesa.

Sentiamo rivolto personalmente e comunitariamente a noi l'invito pressante di papa Francesco di uscire verso le periferie esistenziali, sociali ed ecclesiali.

Ancora oggi risuona per la Chiesa la parola di Gesù: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, **parleranno lingue nuove**, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno" (Mc 16,15-18).

Lucia Capriotti

Coordinatrice dell'attività di evangelizzazione itinerante

# Nuovi linguaggi

Il giorno 26 novembre, a S. Antonio Abate, abbiamo celebrato l'evento dei 50 anni di missioni popolari della Compagnia Missionaria con un convegno a cui avevamo dato il titolo "Parleranno lingue nuove", a indicare che sempre nella storia vanno trovati linguaggi nuovi secondo i tempi e la cultura, tenendo viva la passione dell'annuncio. Il convegno vero e proprio si è tenuto nel teatro "Padre Dehon" che i padri dehoniani hanno messo a nostra disposizione. Ciò che abbiamo vissuto non è solo la ricchezza di un convegno, ma una grande festa preparata da giorni e giorni da tanti amici, amiche e familiari che ci hanno dato una mano con competenza e grande semplicità e che ci ha fatto sentire ancora di più una grande famiglia. In una rete di collaborazioni ciascuno ha trovato il suo posto nell'allestimento, nella preparazione dei cibi, negli inviti e in tanto altro!... Un vero cantiere di festa!

All'inizio della giornata Luisa dà il benvenuto ai convenuti, tra cui il Vescovo di Sorrento Castellammare di Stabia e sacerdoti anche venuti da fuori, ringraziando le molte persone che hanno collaborato con noi e presentando il senso di questo evento di grazia: guardare al passato con gratitudine tenendo vigile la memoria e rivisitando con gli occhi del cuore,

attraverso immagini e testimonianze, i tanti volti e le esperienze vissute insieme a laici e sacerdoti nelle missioni popolari, uniti dalla stessa passione di annunciare Cristo in ogni modo e con ogni mezzo (anche in bici...) Una passione che ha preso forza dal Concilio Vaticano II, con la riscoperta coscienza della forza del Battesimo, che ci fa tutti missionari, e della dignità laicale. Paola Berto sottolinea l'aspetto culturale e formativo del convegno come progetto culturale sostenuto dalla nostra Associazione ONLUS "Guardare lontano" e collegato al Centro culturale di Nampula dove offriamo sostegno a studenti mozambicani, privi di mezzi adeguati.

Il convegno si è svolto in vari momenti: un intervento di Lucia Capriotti coordinatrice dell'attività di evangelizzazione itinerante, una lezione di Lorenzo Lattanzi, Presedente dell'associazione AIART-Marche, sull'importanza dei nuovi mezzi di comunicazione e su come educare i ragazzi ad un loro uso consapevole e moderato, la testimonianza della ballerina pittrice Simona Atzori e, a chiusura della giornata, l'intervento del Vescovo Francesco Alfano.

Lucia nel suo intervento appassionato è partita dalle motivazioni che ci hanno spinte a realizzare questa giornata "Guardare lontano non è un

guardare solo geograficamente; è un guardare lontano per proiettarci nel futuro." Ricordare i cammini vissuti per scrutare il presente e coglierne le possibilità e le risposte da dare, una storia che parte dalla prima missione del 1966 e si prolunga nel tempo fino ad oggi: 297 missioni in 240 parrocchie. Storia segnata da povertà e piccolezza, eppure intessuta di incontri, cammini fatti in compagnia della gente, di tanti compagni di strada, centri di ascolto, visite alle famiglie, celebrazioni, notti in preghiera e momenti di festa... in una forte esperienza di comunione anche con altri gruppi ed Istituti in uno scambio arricchente. Un raccontare la bellezza e il fascino di cammini attenti ai cambiamenti sociali e aperti ad orizzonti sempre nuovi; un'unica cordata dove ciascuno ha potuto trovare il suo posto e mettersi in gioco. Guardando all'oggi ci conforta l'invito pressante di papa Francesco ad uscire per annunciare e portare Cristo soprattutto nelle periferie sociali ed ecclesiali, ma anche ci interroga sulla realtà ecclesiale di oggi e su come risvegliare una coscienza missionaria.

Dopo l'intervento di Lucia, ci sono state risonanze, ricordi, testimonianze, note biografiche comunicate con semplicità da parte di varie persone, soprattutto parroci che hanno condiviso le missioni popolari con noi. Anche le foto proiettate per datare questa nostra storia sono state motivo di rendimento di grazie, ed anche di...emozioni! Abbiamo ricordato in particolare padre Albino ed Ausilia per la passione che li ha animati in questo servizio.

Un momento formativo interessante è stata la lezione di Lorenzo Lattanzi sull'importanza e la complessità dei mezzi di comunicazione di oggi e delle moderne tecnologie. Possono essere luoghi per annunciare il Vangelo, per educare; vere e proprie sfide educative che dobbiamo saper cogliere: come aiutare i giovani ad un uso consapevole, moderato e critico, per lasciare al mondo figli migliori, con quale stile di presenza accompagnarli. Se non le conosciamo, rischiamo di essere stritolati dalle nuove tecnologie che possono manipolare la verità.



*Gruppo di missionarie con il vescovo Francesco Alfano*



Simona Atzori mentre dipinge

Un momento particolarmente coinvolgente è stata la testimonianza di Simona, una storia di vita raccontata anche nel suo libro “Cosa ti manca per essere felice”. Storia di vita segnata dall’amore, nata dalla scelta d’amore dei genitori, in particolare della mamma, che coglie fin dalla nascita della sua bimba la bellezza della vita, le opportunità che essa offre qualunque sia il corpo in cui si esprime, una realtà più profonda che va scoperta, che non si immagina e non si conosce senza gli occhi dell’amore. Solo l’amore permette di andare oltre le paure, gli ostacoli, i giudizi, quegli sguardi di compassione che fanno male. Simona

ci parla della bellezza della vita di ogni giorno. Siamo creati per creare la nostra vita in modo unico, straordinario. Col le parole e con il sorriso che la accompagna sempre come un biglietto da visita, ci dice che si sceglie di essere felici, di festeggiare la vita. Quello che conta è il significato che diamo noi alle cose. Non siamo in balia delle onde del mare. La testimonianza semplice e gioiosa di Simona ci provoca a riflettere: quante volte non siamo vivi perché non sappiamo gioire delle piccole cose che la vita ci dona ogni giorno!

Chiude il convegno l’intervento del nostro vescovo. Alla fine di questa

giornata serena, bella, intensa, ci interpella con la domanda: “Signore, cosa ci stai dicendo oggi?”. E’ una domanda che dobbiamo farci ogni giorno. Non c’è situazione che non può rendere la nostra vita bella come un sorriso. Solo se conserviamo questa domanda nel cuore, possiamo vivere la missione, svegliarci e svegliare il popolo di Dio a nuove sfide, nuove attese. E’ un compito che non possiamo delegare a nessuno e tocca ognuno di noi. Se questo accade, non sono stati vani i nostri 50 anni di missioni popolari e questa stessa giornata.

Marinella Martucci

## OCCHIO ALLA REALTÀ

### Sognare

E’ il 31 dicembre 2016, ultimo giorno di un anno segnato da violenza, guerre, terrorismo a non finire, con tutte le conseguenze che questo provoca. Immersi in questa realtà, sognare un mondo diverso dove abiti pace e giustizia, sembra quasi una presa in giro, un’utopia irrealizzabile, o un voler evadere da questa dura realtà.

Ma mentre penso questo, mi guardo attorno, siamo in tanti oggi qui riuniti a Bologna, donne uomini, anziani, giovani, bimbi e bimbe gioiosi. Razze, nazionalità, religioni diverse, il vescovo, il sindaco. E non importa contarci quanti siamo, ma dire chi siamo: Siamo il popolo colorato della pace e stiamo cominciando a camminare per le strade della città. Sullo striscione che apre la marcia la scritta: “LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE”

Guardo i piedi che camminano insieme è allora mi dico è possibile sognare, anche per il solo fatto che molte persone sono uscite di casa per rendersi visibili e testimoniare pubblicamente che la pace non è un sogno irrealizzabile. Diceva Helder Camara “Se una persona sogna da sola il suo rimarrà sempre un sogno; ma se in molti sognano la stessa cosa, presto il sogno diventerà realtà.”

Allora questo cammino che stiamo facendo in questa notte è come un segno che anche nel nostro quotidiano passa per passo possiamo distanziarci sempre più dalla violenza e avvicinarci al sogno di realizzare una società di pace più fraterna e più giusta. Il nuovo anno è alle porte, e tutti desideriamo che ci sia più pace a tutti i livelli, ma perché questo si concretizzi siamo tutti coinvolti. La pace si costruisce con piccoli gesti a partire da ciascuno e ciascuna di noi.

Dice papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace: “*impegnamoci con la preghiera e con l’azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza e a costruire comunità non violente che si prendono cura della casa comune*”

Edy

**“la pace non è una promessa, è un impegno ed una scelta. Sta a noi farla fiorire sulla faccia della terra.”**

# Il tuo aiuto per la loro crescita

## SAD Sostegno a Distanza



**Guardare  
Lontano**  
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna  
www.guardarelontanoonlus.org  
Cell. +39 339.7190717  
info@guardarelontanoonlus.org



### Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**  
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**  
(Mozambico)

## Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

### ... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

### ... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.  
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

### Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;  
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orioldacm@virgilio.it  
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI  
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**  
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-  
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961